

RAMI DELL'UNICA radice

San Leopoldo Mandic e san Pio da Pietrelcina: due stili cappuccini di perdono

di Luciano Lotti

direttore di "Studi su Padre Pio"



Foto Archivio Missioni

Padre Renzo Mancini confessa in Dawro Konta (Etiopia)

Così e basta

Padre Leopoldo e padre Pio sembrano destinati a contrapporsi anche nell'iconografia ufficiale.

Nell'immaginario collettivo l'esile figura del cappuccino dalmata è quasi un tutt'uno con quella sedia su cui sembra stampato e dove attende con la mano alzata, nel gesto di assolvere una povertà e una debolezza ancor più fragile della sua. Centinaia di fotografie e perfino qualche filmato ci presentano, invece, il frate del Gargano, forte delle sue spalle larghe e del suo incedere sofferto, ove ogni movimento del piede sembra studiato per far sì che la pressione sulle stimmate dei piedi sia meno intensa possibile. Emblema di quel suo portamento ieratico, ma anche forte di un'autorità che emerge dal suo sguardo profondo, sono quel cingolo alzato a minacciare il fotografo di turno o il rimprovero alla fanatica, adulatrice

più del solito, che gli si rivolge chiamandolo «santo padre», alla quale reagisce perentoriamente: «statti zitta e pensa a pregare».

Forse per tenere a distanza una devozione troppo invasiva o, in altri casi, per abbattere quel sottile diaframma che separava da un vero pentimento, padre Pio aveva dei modi immediati, a volte forti, caratteristici del suo carattere campano. Onestamente, dobbiamo dire che il risveglio delle coscienze, quando si andava da padre Pio, aveva spesso, come causa immediata, una bella lavata di testa. In realtà si trattava sempre di atteggiamenti estemporanei, che non rispondono allo stereotipo del frate burbero e che poco rappresenta di una persona estremamente tenera e sensibile; penso comunque che la gente capisse bene i suoi atteggiamenti, senza che qui sia necessario farne una difesa di ufficio. Lui era così e basta: era il sacerdote che rimproverava aspramente la penitente per non aver tenuto fede ad alcuni suoi doveri ed era il padre che subito dopo la chiamava e le dava la mano da baciare, accompagnando il gesto con un sorriso, così come ci viene raccontato in una delle 109 testimonianze del processo.

Ad ogni buon conto c'è stato perfino chi, durante la sua vita, si è preso la premura di ricorrere al Sant'Ufficio, perché queste sue uscite condannavano il peccatore alla pubblica gogna, mettendo in serio pericolo il segreto della confessione. Fortunatamente un'analisi serena delle circostanze chiarì molte situazioni, così come fu necessario - sul versante opposto - comprendere il comportamento di padre Leopoldo, a sua volta accusato di lassismo per la bontà con cui sapeva accogliere il peccatore, quando in realtà il suo metodo pedagogico, studiato anche scientificamente, si basava sull'accoglienza festosa, la disponibilità illimitata, l'ascolto e la misericordia, che alla fine portavano il penitente ad una revisione autonoma e intensa della sua vita spirituale.

Due volti di Francesco

Non tutti, forse, riescono a vedere in queste diversità di stile un piccolo spaccato di quelle invisibili ramificazioni di quell'unico perdono di Dio, che è il vero protagonista della confessione, ma anche di quella pastorale francescano-cappuccina che pone sempre al centro l'annuncio del perdono di Dio.

Al di là di alcune forme esterne che potrebbero rivelarsi del tutto marginali, proviamo, dunque, a leggere la peculiarità dei due personaggi come due volti dell'unico Francesco. Padre Leopoldo è l'uomo dei grandi spazi, dell'ansia missionaria, dell'evangelizzazione verso l'Oriente. Padre Pio non esclude tutto questo, la sua ansia di servire alle anime è la stessa di padre Leopoldo, ma concretamente lui *in primis* si sente impegnato - come scrive - a strappare le anime a satana, scegliendo di morire come vittima sulla croce insieme a Cristo e chiedendo alle sue figlie spirituali di aiutare con le loro preghiere lui, nuovo Cireneo, a portare la croce. Con questo non vogliamo nemmeno dire che padre Leopoldo non segua la croce, tutt'altro. In effetti, appena cinque anni prima della morte, dopo aver celebrato la messa all'altare di san Gregorio Barbarigo, nella cattedrale di Padova, scrisse su un'immaginetta della Madonna: «A solenne memoria della cosa: 1887-1937, 18 giugno. Quest'anno, ricorre il cinquantesimo anniversario da quando udii per la prima volta la voce di Dio che mi chiamava a pregare e ad impegnarmi per il ritorno dei dissidenti orientali all'unità cattolica». La certezza di aver udito la voce di Dio che lo chiamava all'evangelizzazione dell'Oriente non ha mai abbandonato il piccolo frate dalmata. Nonostante questo, accettò serenamente, anche se con grande sofferenza, che l'obbedienza dei superiori lo chiamasse per un'altra strada al servizio dei fratelli. Dopo l'ordinazione sacerdotale passò per diversi conventi, a Capodistria, a Bassano del Grappa, a Thiene e finalmente nel 1909 a Padova. Pian piano scoprì la sua missione e quel martirio che si sarebbe consolidato nel tempo, non con il gesto eroico di qualche ora o di alcuni mesi, ma con il sacrificio costante di un apostolato che mai dimenticava il suo sogno: «Io sono come un uccellino in gabbia, ma il mio cuore è sempre al di là del mare».

Forse non tutti sanno che anche padre Pio chiese ai superiori di partire missionario e questo prima ancora di diventare sacerdote. Purtroppo, come confidò a un vescovo cappuccino, monsignor Angelo Poli, le sue condizioni di salute scongiurarono immediatamente i superiori anche solo di prendere in considerazione questa possibilità. Anche lui ci lascia il ricordo di un cinquantesimo, quello della vestizione religiosa (1903-1953) nel quale ricorda la sua scelta: «Cinquant'anni di vita religiosa, cinquant'anni confitto alla Croce, per te, Signore, per i tuoi redenti. Che altro desidera l'anima mia se non condurre tutti a te e pazientemente attendere che questo fuoco divoratore bruci tutte le mie viscere nel *Cupio dissolvi?*».

L'unico protagonista

Tra i due testi ci sono molte somiglianze, ma soprattutto c'è uno modo di vedere il proprio apostolato che ne rivela la peculiarità: padre Leopoldo ricorda il suo impegno per «il ritorno dei dissidenti», padre Pio si sente chiamato a «condurre tutti» al Signore; lì c'è l'attesa, l'abbraccio del figliol prodigo, qui c'è la consapevolezza della grazia che conduce a Dio. In ambedue i casi, però, i racconti sul “dopo” di queste conversioni convergono su una cosa: una volta abbracciato il peccatore, ambedue (padre Leopoldo e padre Pio) scompaiono, nella stanza accanto, in un'altra storia da amare e da conquistare, per lasciare posto al protagonista di quel perdono. Se due stili di approccio diversi possono in qualche modo differenziare padre Pio e padre Leopoldo, i due frati cappuccini quasi si identificano nella stessa attenzione a nascondere il proprio talento e a rivestirsi di quella “cecità” che vede Dio come unico e ultimo protagonista del perdono.

